

BOLOGNA

ESPRESSIONE

SOCIALE:

LEO

IL NOSTRO PROGETTO

per un Benessere Equo e Sostenibile



LICEO GINNASIO LUIGI GALVANI DI BOLOGNA

CLASSE IV O INDIRIZZO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE IGCSE

B.ologna E.spressione S.ociale: LEO

“Luogo non virtuale, ma reale dove l’espressione sociale diventa il collegamento tra città giovane e cittadinanza. La gabbia dei leoni perde le sbarre e si apre alla circolazione di idee ecosostenibili.”

Indice

Presentazione del progetto	p. 3
Il metodo di lavoro	p. 6
La progettazione tecnica	p. 7
L'analisi dei costi	p. 11
Lo studio storico	p. 13
La riflessione filosofica	p. 17
I partecipanti	p. 20

B.ologna E.spressione S.ociale: LEO

“Luogo non virtuale, ma reale dove l’espressione sociale diventa il collegamento tra città giovane e cittadinanza. La gabbia dei leoni perde le sbarre e si apre alla circolazione di idee ecosostenibili.”

PRESENTAZIONE

COS'È PER NOI LO SVILUPPO SOSTENIBILE?

Lo sviluppo sostenibile è un modello di sviluppo che soddisfa i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere le possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri. Si tratta di un modello da applicare necessariamente sia a livello globale sia a livello locale. È da questo proposito che abbiamo deciso di muovere: il nostro obiettivo è quello di realizzare un progetto che soddisfi condizioni di sostenibilità, che tuteli il nostro contesto cittadino, che contribuisca a salvaguardarne le aree verdi e che possa costituire un esempio utile anche ad altri centri nella città. Abbiamo deciso pertanto di elaborare un progetto concretamente legato alla realtà territoriale della nostra città, Bologna, e, nella fattispecie, del quartiere Santo Stefano, cui afferisce la nostra scuola, il Liceo ginnasio “Luigi Galvani”.

UN PROGETTO PENSATO PER IL TERRITORIO

Rispetto ad una indagine statistica, pure molto interessante, ci ha stimolati moltissimo l'idea di elaborare un progetto vero, realizzabile, che è stato una scelta più coerente con le nostre esperienze ed esigenze scolastiche: un progetto pensato per un'area della nostra città ha infatti caratteristiche di interdisciplinarietà, data dalla possibilità di studiare il problema da più punti di vista, di studiare e intersecare le relazioni fra i diversi saperi, mettere in pratica competenze afferenti a diversi ambiti di studio: dalla dimensione storica alla cultura tecnico-scientifica, dalla riflessione filosofica sulle implicazioni sociali degli interventi sul territorio alla progettazione architettonica, fino allo studio delle modalità comunicative adatte a illustrare le nostre finalità e l'intero lavoro: il tutto, insomma, per studiare e sperimentare sul campo un progetto complessivo di educazione alla cittadinanza. Una proposta concreta, motivata dall'obiettivo di una realizzazione pratica e compiuta sul territorio, è stata pertanto l'esito naturale del nostro processo di decisione. Individuata nel quartiere Santo Stefano, dopo molte ricerche, l'area occupata un tempo dalla **gabbia dei leoni** nei Giardini Margherita, le dimensioni abbastanza esigue della costruzione preesistente, oggi dismessa, e la sua collocazione – accanto a una scuola ed alla capanna villanoviana del parco - hanno determinato la selezione delle funzioni possibile da attribuirle. Il primo passo è stato un sopralluogo *in situ* e un reportage fotografico. Dall'esame delle caratteristiche della struttura e del suo contesto ha preso forma l'idea di base.

Abbiamo quindi pensato di farne una struttura multifunzione: prima di tutto, un **INFOPOINT**, con un'area destinata a diventare il centro di informazione della cittadinanza attiva della città. Lo spazio interno verrà adibito ad ufficio informativo: sarà il luogo in cui verranno organizzate, catalogate e proposte le iniziative di cittadinanza attiva. Sarà una sorta di punto di partenza per la presa di coscienza delle problematiche relative al benessere cittadino e l'attivazione sul campo da parte dei cittadini stessi che, oltre ad informarsi, potranno mettere in pratica concretamente le loro capacità. Lo spazio esterno invece, grazie alla costruzione di una parete scorrevole in vetro, avrà la funzione di palco-mostra quando la parete sarà aperta e di spazio espositivo quando essa sarà chiusa. In caso di apertura della parete la finestra centrale che abbiamo pensato di realizzare per collegare l'interno all'esterno in modo più diretto sarà anche un punto di contatto con i cittadini: da lì parleremo direttamente ai nostri ascoltatori. Per quanto riguarda la funzione di palco, verranno organizzati

corsi pomeridiani di teatro-danza per i giovani. L'edificio si trova infatti in un luogo, i Giardini Margherita, molto frequentato dai giovani. La funzione di spazio espositivo è favorita anche dalla forma circolare che rende la struttura più particolare; inoltre attraverso la presenza delle mostre che saranno presenti sarà possibile anche portare avanti il progetto di raccolta fondi a cui avevamo pensato per poi sostenere le spese delle iniziative di cittadinanza attiva.

“LEO”, UNA NUOVA VITA PER L'ANTICA GABBIA DEI LEONI: OBIETTIVI E INDICATORI DI BENESSERE E SOSTENIBILITÀ

Scelti il luogo e la struttura da riconvertire e studiata la fattibilità dell'opera, gli indicatori di **B.E.S.** sui quali ci si è più concentrati nell'elaborazione del progetto sono stati, fra quelli individuati dalla ricerca e dalla normativa, principalmente i seguenti, quelli resi possibili dalle caratteristiche, come detto, della *location*:

1- Ricerca e innovazione:

- attraverso l'utilizzo di materiali e strumenti eco-sostenibili, utili anche alla produzione di energia rinnovabile: questo obiettivo è rappresentato dall'impiego di lampioni ad impianto ciclo-motorio, con illuminazione attivata da pedali (v. Figg.1-2, sotto, e Fig. 5 p. 7).



Figg. 1-2. i lampioni a pedali a Ca' Shin

2- Ambiente:

- creazione e distribuzione di un libretto di comportamento illustrato contenente le regole da rispettare nel parco;
- organizzazione di turni di studenti delle scuole superiori al fine di contribuire a mantenere il parco pulito e fruibile in ogni parte;
- raccolta differenziata e utilizzo di bidoni innovativi, costituiti anch'essi con materiale riciclato.



Figg. 3-4

3- Sicurezza personale:

- attraverso l'illuminazione fornita dai lampioni a bicicletta, in una zona altrimenti abbastanza buia.

4- Paesaggio e patrimonio culturale:

- collocazione di cartelli informativi che illustrino la storia dei giardini Margherita e della "Gabbia dei leoni", al fine di rivalutare un'area e un patrimonio ormai in gran parte disusati e sconosciuti.

5- Relazioni sociali:

- la ristrutturazione della Gabbia permetterà la realizzazione di una parete trasparente scorrevole con funzione di palco-mostra; l'area assumerà, quindi, le caratteristiche di uno spazio espositivo e comunicativo-sociale.

6- Qualità dei servizi:

- l'eco-sostenibilità degli strumenti impiegati permette una fruizione completa e continuata dello spazio a costi economicamente agevoli; inoltre, propone un sistema-modello per il quartiere e un'idea ripetibile nei più svariati contesti cittadini; infine, l'infopoint sarà centro di raccolta e rielaborazione di proposte di cittadini, segnatamente giovani della fascia liceale, attinenti al miglioramento del benessere sostenibile ed equo.

7- Benessere economico:

- raccolta fondi tramite l'organizzazione di eventi artistici, sportivi, di beneficenza ecc.

8- Istruzione e formazione:

- utilizzo dello spazio del palco per l'organizzazione di laboratori di vario genere (teatro, danza, arti...) e manifestazioni culturali.

9- Salute:

- lo spazio del Parco/Gabbia deve costituire parte integrante del "polmone verde" dei Giardini, un luogo di riabilitazione e riqualificazione ambientale. Inoltre, vi si organizzeranno attività informative sulla cura e sulla tutela del mondo animale e vegetale lì presente.

10- Politica e istituzioni:

- intendiamo presentare la nostra proposta al Comune di Bologna tramite il Quartiere, in primo luogo per la realizzazione del nostro progetto, de in seconda istanza perché sia di modello, come detto, di analoghi centri nella città, dedicati soprattutto, ma non solo, ai giovani e realizzati attraverso il supporto delle istituzioni locali e il partenariato con altri soggetti, pubblici e privati.

B.ologna E.spressione S.ociale: LEO

“Luogo non virtuale, ma reale dove l’espressione sociale diventa il collegamento tra città giovane e cittadinanza. La gabbia dei leoni perde le sbarre e si apre alla circolazione di idee ecosostenibili.”

Il metodo di lavoro

Questi i criteri che hanno ispirato le fasi del nostro lavoro:

- **concretezza**: ci siamo attenuti ad un imperativo di fattibilità progettuale, grazie al prezioso aiuto e alla guida dell’architetto Francesca Lenzi, nota a Bologna per Ca’ Shin, la ristrutturazione al Parco Cavaioni. La sua esperienza sul campo ci ha permesso di formulare ipotesi realmente praticabili;
- **condivisione** della fase progettuale iniziale e, in seguito, dei materiali, attraverso la creazione di una community nel web, che include insegnanti, studenti, l’esperta;
- **divisione in gruppi**: abbiamo strutturato il lavoro su criteri di ordine e ripartizione dei compiti, per ottenere una massima qualità di ricerca e approfondimento progettuale;
- **coinvolgimento di più ambiti disciplinari**: filosofia, storia, fotografia, sport, arte, matematica, italiano. Una ricerca approfondita, uno studio ampio e rivolto a molteplici aspetti è stato, infatti, necessario per fare di questo progetto ambientale un vero e proprio strumento cittadino riproducibile;
- la **scelta del nome: LEO**. Il nome vuole richiamare la funzione originaria della struttura. Proprio dal confronto con il precedente utilizzo del luogo è, infatti, possibile comprendere e sottolineare l’operazione di gestione e rivalutazione che abbiamo messo in atto.

Ed ora è giunto il momento di entrare nel merito del progetto concreto e delle sue implicazioni culturali. Le pagine che seguono illustrano, nell’ordine:

- il progetto tecnico, con i disegni;
- l’analisi dei costi;
- il nesso con il contesto storico in cui il progetto si colloca;
- la riflessione filosofico-sociale che gli è sottesa.

Sitografia:

- <http://www.misuredelbenessere.it/>;
- <http://www.liceoeconomicosociale.it/lezioni-economico-sociali/>
- <http://www.losviluppocalechevorrei.it>
- <http://www.articolo99.it>
- <http://www.sviloc.it>
- <http://www.ca-shin.com/>

Bologna E.spressione S.ociale: LEO

“Luogo non virtuale, ma reale dove l’espressione sociale diventa il collegamento tra città giovane e cittadinanza. La gabbia dei leoni perde le sbarre e si apre alla circolazione di idee ecosostenibili.”

La progettazione tecnica

Al fine di prendere delle misurazioni precise dell’area interna e circostante, abbiamo effettuato un sopralluogo della struttura rilevando con strumenti tecnici le misurazioni dell’area interna e circostante.

In seguito, questi dati sono stati utilizzati per realizzare in un primo tempo una pianta e, successivamente, un modello tridimensionale che rappresentasse le condizioni reali in cui si trova al momento la Gabbia dei leoni.

Ecco I primi disegni e le foto dall’alto dell’area:

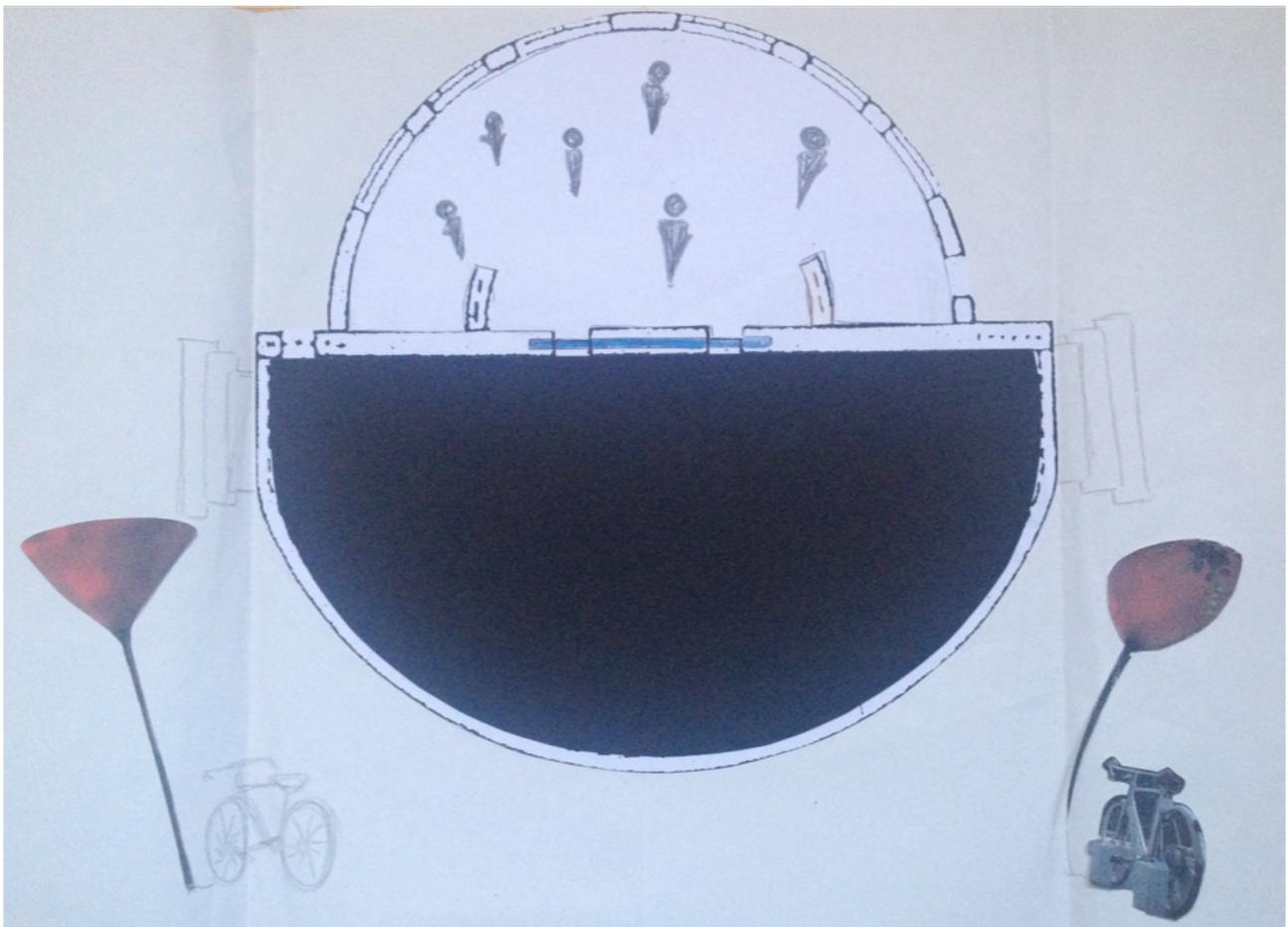


Fig. 5. Prospettiva dall'alto della gabbia ristrutturata: davanti, ai due lati, i lampioni azionati a pedali produttori di energia

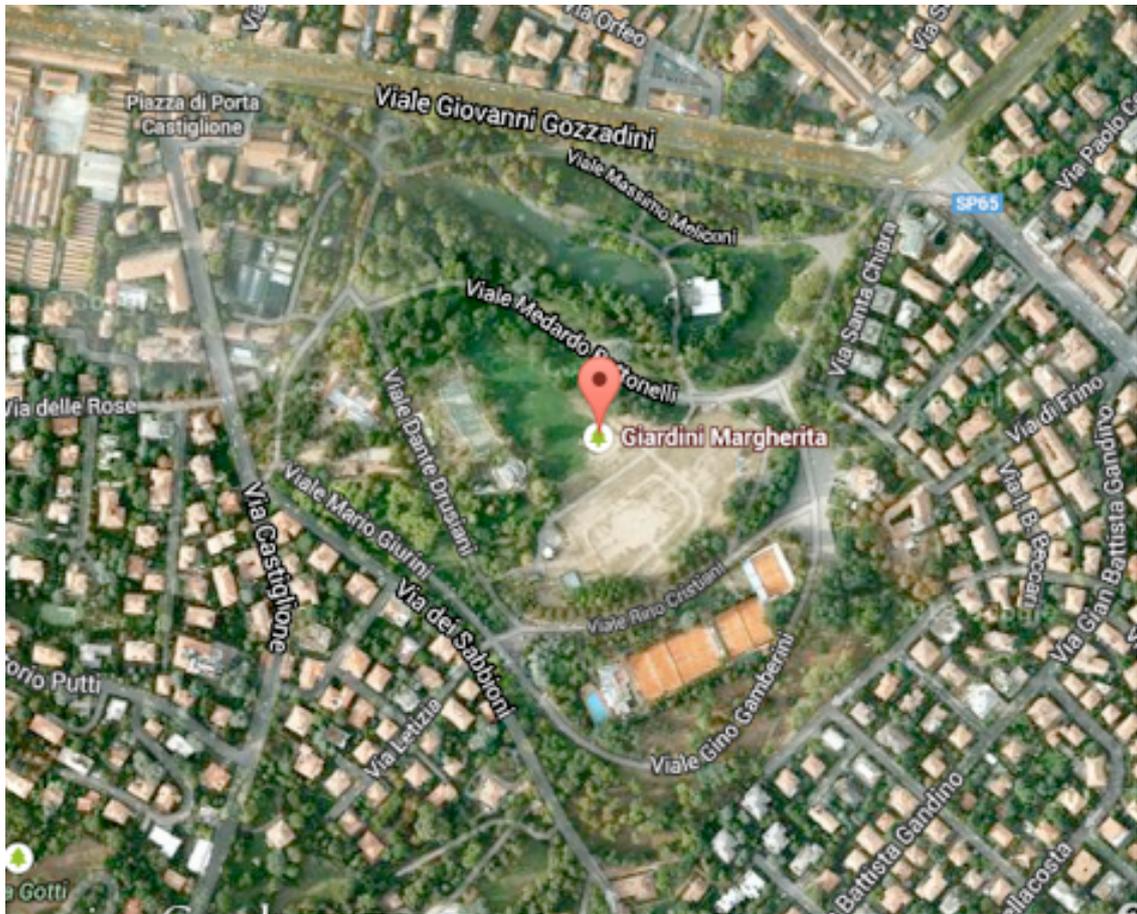


Fig. 6. L'area interessata dei Giardini Margherita

Pertanto, utilizzando il software di programmazione AutoCAD, è stato realizzato il seguente modello qui sotto mostrato da diverse prospettive (Fig. 7): le prime due rappresentano il complesso lateralmente, mentre l'ultima la pianta.

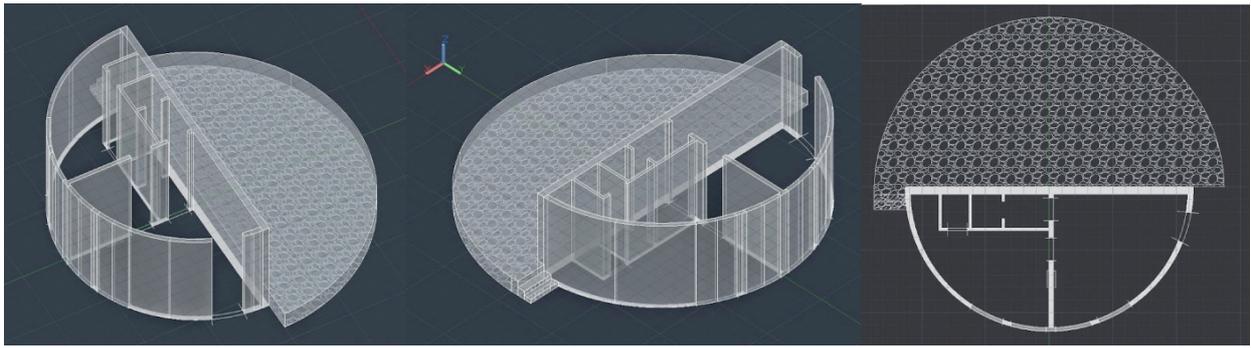


Fig. 7

A partire da queste planimetrie in scala, abbiamo preso in analisi quali dovessero essere le modifiche opportune da apportare alla struttura per adattarla ai suoi scopi futuri. Abbiamo, quindi, deciso di realizzare una seconda pianta, considerando una possibile ristrutturazione.

Innanzitutto, abbiamo studiato la disposizione interna delle pareti, poiché dovevano essere riorganizzate al fine di ottimizzare lo spazio disponibile; inoltre, era necessaria una sorta di finestra da adibire a sportello per l'interazione con il pubblico, sempre in relazione con il futuro utilizzo della struttura. Tuttavia, per mettere la finestra al centro del muro, come si può osservare nel modello seguente (fig. 8), è stato necessario eliminare l'antibagno ed adibire a bagno la stanza attualmente contenente la doccia e ad antibagno l'attuale bagno:

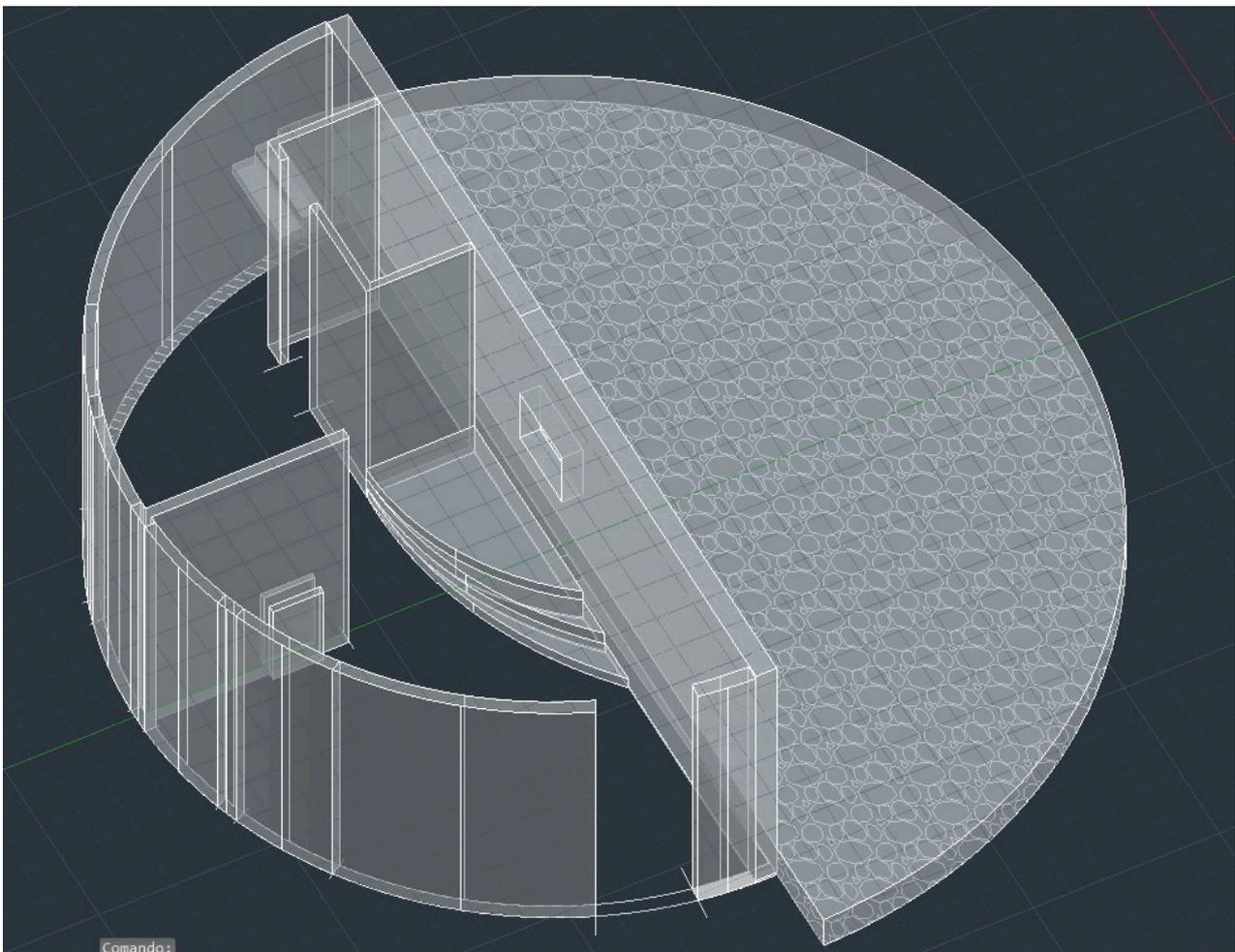


Fig. 8

Di rilevante importanza è stato il problema di un dislivello di 50 cm.: la semicirconferenza esterna, infatti, è sopraelevata rispetto al suolo, mentre l'interno della struttura non lo è.

Per questo motivo, abbiamo deciso di intervenire aggiungendo all'interno tre gradini in prossimità dello sportello, cosicché chi interagisce con il pubblico sia alla sua stessa altezza. Per la progettazione dei gradini è stato necessario rispettare i parametri legislativi secondo i quali i gradini non possono essere di altezza superiore a 14 cm..

Per quanto riguarda la parte esterna, sono stati aggiunti tre gradoni, facilmente individuabili nella nuova planimetria, per facilitare l'accesso del pubblico allo sportello. Infine, è stata annessa una rampa per disabili facendo attenzione che la sua larghezza fosse di almeno 1,5 metri secondo i regolamenti vigenti.

Le misure della rampa sono state progettate rispettando la normativa secondo la quale la pendenza non deve superare l'8%: la rampa è alta 0,5 metri e lunga 6,5 metri. Poiché la pendenza è calcolata mediante il rapporto tra l'altezza e la lunghezza moltiplicato per cento, considerando le nostre misurazioni, risulta che la pendenza è del 7,7% (fig. 9):

MODELLO DEFINITIVO DELLA RISTRUTTURAZIONE DELLA STRUTTURA:

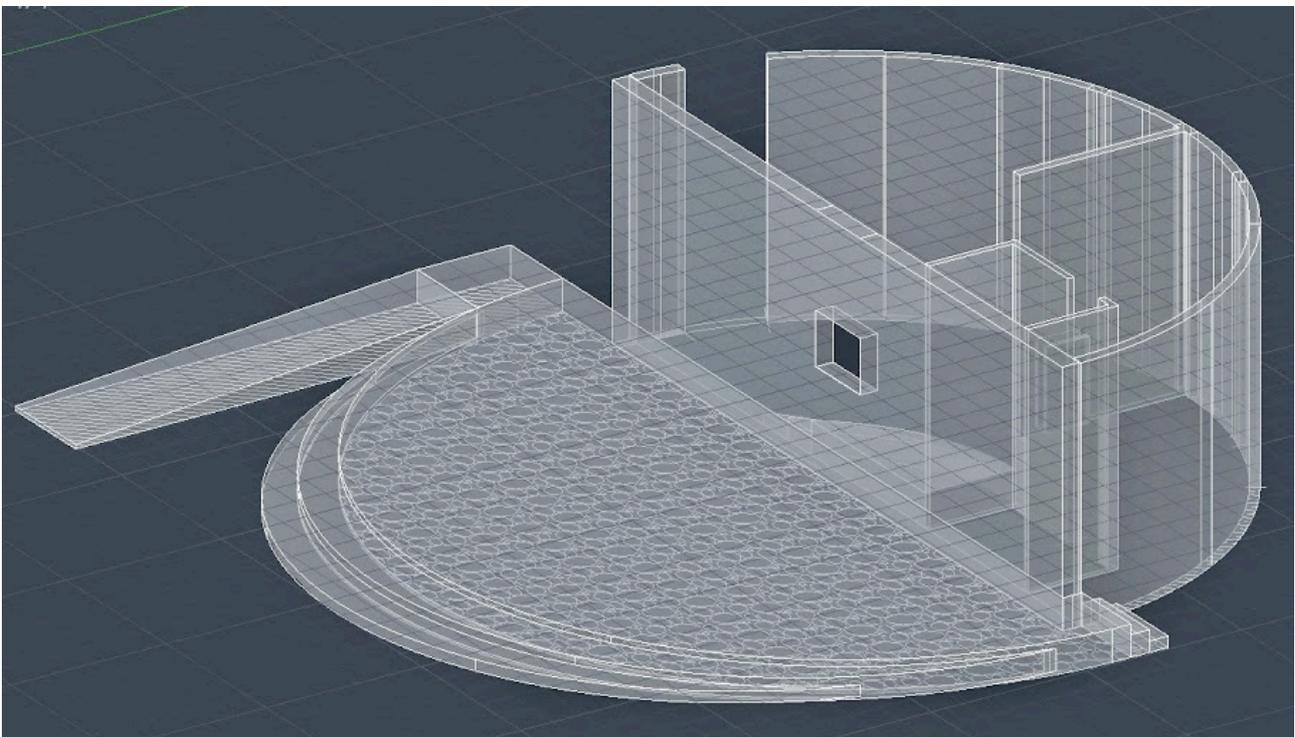


Fig. 9

B.ologna E.spressione S.ociale: LEO

“Luogo non virtuale, ma reale dove l’espressione sociale diventa il collegamento tra città giovane e cittadinanza. La gabbia dei leoni perde le sbarre e si apre alla circolazione di idee ecosostenibili.”

Analisi dei costi:

Analisi dell’EDIFICIO ESTERNO

Si è proceduto come segue:

- 1) analisi del luogo e trasformazione della pedana esterna (già priva della gabbia) in una sorta di "teatro all'aperto", front office con i cittadini-palcoscenico dei possibili messaggi da dare e ricevere dalla città. Una fase successiva potrà prevedere per rendere possibile la fruizione anche nei mesi invernali di una copertura aerea e di una chiusura basculante trasparente su binari, in modo che il palcoscenico possa essere completamente aperto o anche chiuso e diventare in questo caso un ambiente che si relaziona con il parco circostante;
- 2) pittura e vista cromatica con logo inserito nel palcoscenico;
- 3) inserimento di due biciclette che producono energia collegate a due grandi tulipani rossi che illumineranno la scena del palcoscenico.

Analisi dell’EDIFICIO INTERNO

- 1) recupero di una piccola parte dell’antica gabbia trasformandola in una sorta di balcone, recupero corrimano per la rampa in pendenza per salire sul gradone per consentire l’accessibilità ai portatori di handicap;
- 2) demolizione tramezzature interne per la creazione del nuovo servizio igienico;
- 3) creazione della finestra per comunicare interno esterno;
- 4) pittura e restauro murature ed infissi;
- 5) inserimento di cellule fotovoltaiche sul tetto;
- 6) realizzazione di nuovo servizio igienico;

EDIFICIO ESTERNO

Punto 1) euro 12.000

Punto 2) euro 3.500

Punto 3) euro 28.000

EDIFICIO INTERNO

Punto 1) euro 800

Punto 2) euro 1.200

Punto 3) euro 2.400

Punto 4) euro 3.800

Punto 5) euro 6.500

Punto 6) euro 4.000

TOTALE Euro 62.200

B.ologna E.spressione S.ociale: LEO

“Luogo non virtuale, ma reale dove l’espressione sociale diventa il collegamento tra città giovane e cittadinanza. La gabbia dei leoni perde le sbarre e si apre alla circolazione di idee ecosostenibili.”

Studio storico del contesto

Per la realizzazione del nostro progetto, abbiamo ritenuto fondamentale analizzare e approfondire la storia del luogo dove sorgerà LEO, la ex-gabbia dei leoni ristrutturata.

La struttura della quale ci siamo occupati si trova all'interno dei Giardini Margherita a Bologna nel quartiere Santo Stefano. Pertanto, è indispensabile conoscere la storia di questo parco e del sito che proponiamo per una possibile ristrutturazione e riqualificazione.

LA NASCITA DEI GIARDINI

Verso la seconda metà dell'Ottocento, nelle grandi città europee ed anche in molte città italiane vennero attuati progetti di trasformazione architettonica e urbanistica: oltre alle esigenze funzionali legate ai processi di urbanizzazione, di sviluppo economico e sociale, si sentiva fortemente la necessità di elevare le condizioni di vita degli abitanti, migliorando le condizioni igienico-sanitarie ed estetiche delle città, con la costruzione di reti fognarie, il risanamento o la ricostruzione di quartieri malsani, la collocazione di alberi nelle piazze, la creazione o l’ampliamento di parchi pubblici e di passeggiate. Anche Bologna, dopo l’annessione al Regno d’Italia (1861), stava attraversando una fase di grandi trasformazioni: la costruzione della stazione ferroviaria e l’inserimento della città negli scambi commerciali con il Nord-Italia, la crescita industriale con la conseguente realizzazione di una vasta fascia periferica, la trasformazione sociale (da città clericale ed aristocratica a città borghese), le ristrutturazioni e le nuove costruzioni di palazzi importanti. E’ in questo contesto che si inserisce la realizzazione del parco pubblico che oggi viene chiamato “Giardini Margherita”. Infatti, dal 1862 nacque l’idea di adibire una zona periferica al pubblico passeggio, e si iniziò a discuterne nel Consiglio Comunale. Il Comune di Bologna (il sindaco era allora il conte Carlo Pepoli) non versava in buone condizioni economiche e non aveva la disponibilità finanziaria per acquistare i terreni necessari.

L’acquisizione della vasta area destinata al parco fu quindi possibile grazie a un accordo con il conte Angelo Tattini, il quale acquistò i terreni situati tra porta Santo Stefano e porta Castiglione per poi rivenderli al Comune (trattenendone per sé una porzione) a condizioni di favore e con pagamenti dilazionati. Grazie al decreto di autorizzazione all’acquisto da parte del re d’Italia Vittorio Emanuele II, nel 1875 il Comune comprò il terreno e contattò il conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, soprintendente ai giardini pubblici di Torino, per il progetto di realizzazione. L’intenzione di Sambuy era quella di creare un giardino paesistico di ispirazione inglese e di gusto romantico. A tal proposito ricordiamo che nell’Ottocento era ormai tramontata la “moda” dei giardini all’italiana (caratterizzati da un disegno geometrico e preciso) ed era invece in gran voga il giardino “all’inglese”, che si basava sull’accostamento e sull’avvicinarsi di elementi naturali e artificiali (alberi secolari, cespugli, rocce, laghetti e ruscelli, rovine, ...) da scoprire passeggiando, senza avere mai una visione d’insieme. Il giardino inglese voleva ricreare un ambiente spontaneo, non artificiale, quasi selvaggio, in cui il visitatore potesse sentirsi in armonia con la natura. L’impianto del parco era quindi legato al gusto romantico e alla cultura della borghesia, ma dagli interventi dei Consiglieri Comunali emergeva soprattutto l’intento di costruire un parco a beneficio dei ceti popolari, per rendere disponibile un luogo salutare per le classi meno abbienti che vivevano nei quartieri più malsani e ave-

vano meno possibilità di evadere dalla città. I lavori iniziarono così nel 1875 e vennero seguiti attentamente da Sambuy, con il supporto *in loco* di Giuseppe Roda. Nel giugno 1879, venne deliberato di intitolare la nuova pubblica passeggiata alla Regina Margherita, che insieme al marito, il re Umberto I, aveva visitato Bologna l'anno precedente. L'apertura al pubblico avvenne il 6 luglio dello stesso anno.

TAPPE PRINCIPALI DALL'INAUGURAZIONE ALLA STORIA RECENTE

1876 durante i lavori viene scoperto un sepolcreto etrusco, di cui vengono portate alla luce 199 tombe: i reperti archeologici sono esposti al Museo Civico, mentre due tombe sono state ricostruite nel Parco

1878: costruzione del recinto per daini donati dalla famiglia Talon

1882: ampliamento del laghetto, che diventerà uno dei punti di ritrovo e appuntamento più frequentati insieme allo Chalet, e creazione di un'isola al suo interno;

costruzione dello chalet sul lago da adibirsi a caffè ristorante

1888: il parco ospita la grande Esposizione (articolata in tre sezioni: Esposizione regionale di Agricoltura e Industria, Esposizione Internazionale di Musica, Esposizione Nazionale di Belle Arti) indetta per celebrare l'ottavo centenario dell'Università bolognese

1896: viene costruita la Palazzina liberty Collamarini

1902: acquisizione di un terreno confinante su via Castiglione da adibire ad aranciera e serra per ricovero delle piante nel periodo invernale – Nasce il Lawn Tennis club di Bologna e vengono costruiti campi da Tennis

1913: costruzione di una vaccheria (cinque vacche vicino alla chiesa di Santa Maria della Misericordia);

apertura di un chiosco

1917: nasce la scuola elementare all'aperto Ferdinando Fortuzzi

1922: parata dei carri di carnevale con il primo carro fascista

1927: cerimonia di "imberettamento" dei Balilla (fascisti)

1932: viene realizzato un ippodromo

1934: Mostra Nazionale Alpina

1935: Mostra Nazionale dell'Agricoltura

1939: arrivano i leoni Reno e Sciascia, donati dai reduci della Decima Legio

1941-42: (durante la Seconda guerra mondiale) il pratone dei Giardini viene coltivato a grano per ordine del Podestà

1944: durante la R.S.I. (repubblica di Salò) la statua di Vittorio Emanuele II viene rimossa da Piazza Maggiore e collocata ai Giardini

1943-46: i Giardini vengono utilizzati come depositi di armi e automezzi militari, prima dai tedeschi e poi dagli Alleati; gli Americani parcheggiano ai Giardini camion e carri armati

1948: viene vietata la circolazione dei veicoli all'interno dei Giardini

1946-50: i Giardini ospitano la Festa dell'Unità e altre manifestazioni dei partiti politici

1959: nasce il Centro ricreativo Sportivo Culturale per adolescenti

1974: ristrutturazione edificio per la scuola materna Molino Tamburi

1978: trasferimento dei leoni ed eliminazione della gabbia

1982: nasce il play-ground di basket

1989: ricostruzione di una capanna Villanoviana a scopo didattico

1994: creazione dello stagno didattico del WWF per i bambini delle scuole elementari, che ricostruisce la flora e la fauna tipiche di un acquitrino.

Questa cronologia, peraltro sommaria e incompleta, degli interventi costruttivi e delle manifestazioni all'interno dei Giardini Margherita, mostra come la storia dei Giardini sia sempre stata strettamente intrecciata alla storia della vita culturale, economica, sociale e politica di Bologna. Dimostra anche che i Giardini molto spesso sono stati vissuti e interpretati come uno spazio adatto ad ospitare qualsiasi tipo di attività e di manifestazione a cui si volesse dare particolare risalto, senza tener molto in considerazione la finalità originaria del parco pubblico, il suo essere un ambiente naturale e salutare, un "polmone verde" per la cittadinanza: basti pensare che i Giardini hanno ospitato perfino delle gare motociclistiche! Solo negli anni più recenti, con la crescita della coscienza ecologica, e grazie anche alla mobilitazione di comitati di cittadini, l'amministrazione comunale e di quartiere hanno limitato le concessioni per attività all'interno dei Giardini, tenendo conto dell'esigenza di preservare l'ambiente naturale e la sua fruizione da parte dei visitatori.

GLI ANNI "RUGGENTI": LA GABBIA DEI LEONI

Nel febbraio 1939, i reduci africani della Decima Legio¹ donarono al segretario della federazione bolognese del Partito Fascista due cuccioli di leone catturati in Dancalia, regione dell'Etiopia in cui avevano combattuto (nel 1935-36 l'Italia fascista aveva conquistato e ridotto a colonia l'Etiopia). Per Reno e Sciascia (nome italianizzato riportato sulle cronache dell'epoca) fu costruita una gabbia di fianco al già esistente recinto dei daini, con annesso un locale coperto, riscaldato per il periodo invernale. Tutto ciò senza chiedere un parere all'Ufficio di Igiene, il cui medico-capo fece successivamente presente l'infelice scelta del luogo in considerazione della vicinanza con la scuola materna. I leoni dei giardini furono per anni una grande attrazione per i bambini bolognesi. Altre gabbie e recinti nei pressi ospitavano anche daini, caprette, scimmie e pappagalli. Dopo la morte di Reno e Sciascia, altri felini li sostituiranno avvicinandosi fino agli anni Settanta. Nel 1978 si giunse alla decisione di porre fine alla reclusione dei leoni, contestata da movimenti ecologisti e ambientalisti (ci fu anche un raid di animalisti che cercarono di liberare i leoni aprendo il cancello della gabbia). Nel 1979, oramai smantellato il piccolo zoo bolognese, la gabbia dei leoni sarà affrescata con temi africani dai bambini del campo solare. Anche se sono passati molti anni dalla dismissione, nei modi di dire dei frequentatori abituali del parco la gabbia dei leoni è però rimasta come punto di riferimento. Il ruggito del leone che risuonava lontano è un ricordo che accomuna molti bolognesi: chi frequentava il parco sapeva che era opportuno non avvicinarsi troppo al recinto, per i cattivi odori e per gli schizzi da cui si rischiava d'essere investiti.

RICORDI DI TESTIMONI

Il veterinario, dott. Gherardo Bacchi Reggiani:

"[...] Io mi occupavo della cura degli animali presenti all'interno dei Giardini, quando sono entrato per la prima volta nel parco c'erano i due leoni ed il recinto con i daini; successivamente inserimmo una gabbia con i pappagalli esotici che molti privati ci donavano e le scimmiette [...]. Nei primi anni 70 fu regalata al parco una terza leonessa, che partoriva due volte l'anno. Allevai personalmente nel cortile della mia casa otto suoi cuccioli tra cui anche Reno II che noi chiamavamo Zago [...]. Io pensavo ad allattare sia i leoncini che i piccoli daini con il biberon. Con i leoni c'era una relazione particolare, potrei dire affettiva. Il maschio poi era talmente buono che l'avrei potuto portare in giro

¹ La Federazione bolognese del Partito Nazionale Fascista portava orgogliosamente il nome di Decima Legio perché nel 1927 Mussolini definì il Fascio di Bologna *fedele Decima Legione*, riferendosi ad un passo del *De bello gallico* di Gaio Giulio Cesare: "...legionarios eo milites legionis decimae, quod ei maxime confidebat..." (42, I). La definizione piacque ai fascisti bolognesi, che l'adottarono stabilmente.

In realtà i rapporti tra Mussolini e il fascismo bolognese furono tutt'altro che sereni: il potente gerarca Leandro Arpinati, leader indiscusso del movimento fascista bolognese, dopo aver goduto del favore di Mussolini per molti anni, e aver ricoperto incarichi di governo a livello nazionale, cadde in disgrazia nel 1934 (per dissensi con Mussolini e con altri gerarchi), fu quindi espulso dal Partito e condannato al confino di polizia.

al Pavaglione senza alcun problema [...]. Ricordo quando furono spaccati, da parte di qualche animalista, i lucchetti delle gabbie per liberarli ... li trovai la mattina dopo, accantucciati in un angolo che avevano una paura matta di trovarsi di fronte a qualcuno [...]. Per un breve periodo organizzai personalmente una zooteca: gli animali poteva essere così mostrati alle scuole che ne facevano richiesta e per 1-2 giorni rimanere a contatto con maestre e bambini. Era un'iniziativa che piaceva molto ai bambini, poi però fu sospesa per le obiezioni che venivano avanzate da gruppi animalisti. Quando il comune decise di togliere gli animali dal parco partecipai in prima persona al loro trasferimento. I leoni li portai con un camion a Varallo Pombia dove però non sopravvissero a lungo; erano abituati ad avere la personale razione di carne, ad essere curati costantemente e in quella specie di zoo-safari, insieme ad altri venti leoni, non si ritrovavano.”

Afferma Davide Ferrari, politico e pubblicista bolognese:

“Ai giardini Margherita un giorno arrivò un leone, poi la sua compagna, poi, credo, la loro prole. Ricordo bene i leoni nella gabbia dei giardini, il loro odore, l'aria annoiata ed il ruggito. Non so il perché, ma era solito fare ruggiti solo uno di loro, forse quello rimasto da solo, quello che sopravvisse più a lungo. Al tempo della mia adolescenza i leoni sparirono. La gabbia, da allora, è rimasta vuota e poi è stata divelta, eliminata. La scolaresca delle elementari Fortuzzi cercò di abbellire la gabbia desolata con un volonteroso "affresco" di ambiente esotico. Ma, diciamo la verità, quell'angolo dei giardini è diventato sempre più brutto.

Fonti Bibliografiche e iconografiche:

- *Bologna in cronaca: notiziario cittadino del nostro secolo*, a cura di Tiziano Costa, Ed. Costa, Bologna 1994
- Silvia Cuttin Adriano Agrillo, *I Giardini Margherita*, Pendragon, Bologna 2008
- Paolo Ferrari (foto di), *E' accaduto in città*, Fotoviva, Bologna 2007
- Luciano Valente, *Il passeggio Regina Margherita*, Comune di Bologna, Bologna 1986

B.ologna E.spressione S.ociale: LEO

“Luogo non virtuale, ma reale dove l’espressione sociale diventa il collegamento tra città giovane e cittadinanza. La gabbia dei leoni perde le sbarre e si apre alla circolazione di idee ecosostenibili.”



Un leone si aggira fuori dalla gabbia... Cosa ci sta a dire il B.E.S. con la filosofia?

La **comunità** è il luogo per definizione fisico e relazionale dove poter vivere la dimensione locale, dove si ha una condivisione dei beni per il **bene comune**. La comunità nasce da persone, perciò è al servizio delle persone. La dimensione comunitaria nelle sue miriadi di forme è basata sul dialogo tra le diverse parti, diversità che rappresenta la sua forza e ricchezza. Nella comunità le persone sono accomunate da uno stile di vita e modo di essere disposto al dono e alla reciprocità. Tutto ciò si esprime nella **prossimità** e **condivisione locale**, quando le persone che la costituiscono appartengono a un territorio, quindi “locale” è sinonimo di **consapevolezza**. Solo nelle comunità

“virtuali” la caratteristica locale non ha valore, perché chi vi partecipa proviene da luoghi, retroterra e formazione differenti.

Ogni comunità ha problemi e soluzioni contestuali ed originali, e proprio in questi si esprime il massimo della **creatività** dei singoli tramite attività, competenze, conoscenze, genialità e soluzioni specifiche. A volte è possibile osservare che, quando vogliamo un servizio, si ignora *in primis* chi è vicino alla nostra zona di vita quotidiana, perdendo tempo, energie e soldi per lo spostamento; invece le **relazioni di prossimità** ci permettono di avere amici nel luogo dove abitiamo e dove lavoriamo. Una comunità è **sostenibile** se guarda prima alle risorse al suo interno e poi – rispettando il principio di **sussidiarietà** - si rivolge all'esterno; in questo è perfettamente simbiotica e **resiliente**, come ogni sistema naturale è capace di assorbire un disturbo e di riorganizzarsi, in modo da mantenere la sua stessa funzione ed identità. Ogni comunità, infatti, ha il compito di costruire la propria **sostenibilità** sulla base delle capacità dei suoi componenti e su ciò che il territorio offre. Noi persone comunitarie per diventare **abitanti consapevoli del territorio** fatto di volti, storie e **biodiversità** dobbiamo uscire di casa, aprirci agli altri, ai **luoghi condivisi** del nostro territorio e alla natura.

La comunità opera attraverso la **partecipazione** alle decisioni comuni, scegliendo come provvedere ai servizi necessari o come allocare le risorse. Oltre agli spazi, anche le risorse sono collettive: i **beni comuni** in una comunità non sono né pubblici né privati, ma sono di proprietà dei componenti della comunità, e tutti con il giusto equilibrio possono usufruirne e offrirne.

Se le persone avessero una conoscenza chiara di cos'è la comunità e come la si può vivere nella propria vita, ecco che alcuni miglioramenti locali e globali sarebbero evidenti, ad esempio se si riducessero le emissioni di gas serra e si rispettasse l'ambiente, lo stile di vita sarebbe più sereno e la nostra comunità sarebbe in grado di soddisfare localmente il proprio fabbisogno energetico.

Per **vivere a km0** nella nostra vita comunitaria dobbiamo prepararci, formarci, incontrare chi già c'è riuscito, leggere libri, articoli e pagine web a riguardo e tutto ciò mentre camminiamo verso uno stile di vita comunitario. È su questo concetto che si basa il nostro concetto di **infopoint** per i giovani, grazie al quale essi possano prendere consapevolezza delle attività svolte sul territorio. Il km0 si basa sul territorio, alla base di tutte le attività umane, che etimologicamente significa luogo dove noi ci sentiamo legati e perciò sperimentiamo e possiamo conoscere il nostro legame con la Terra. L'impegno di tutti noi è godere con il massimo rispetto gli equilibri e l'**armonia con il territorio**. Per valorizzare la vita all'aperto, fuori da quel “tetto” che è sempre sopra la nostra testa, la vita comune va ridisegnata e ristrutturata, nel rispetto di ciò che il pianeta può offrire e sostenere, dando vita a una **nuova “urbanità”**. Per reimpostare la propria vita in relazione con gli altri, riportando al primo posto nella scala delle priorità l'**incontro**, l'**autoproduzione**, il **dono** e la **reciprocità** dobbiamo **recuperare gli spazi di aree non utilizzate**. Infatti, in una ottica di vera **evoluzione sociale** bisogna ristrutturare e **riqualificare il già esistente piuttosto che costruire il nuovo** e allargare inutilmente i centri abitati, che rendono il progetto **ecosostenibile**.

Bisogna intervenire soprattutto sugli immobili già edificati per **ridurre i consumi, vincolarli energeticamente all'efficienza e all'autoproduzione rinnovabile**, esaltare l'**identità** del luogo e rivalorizzare la **cultura architettonica** del territorio. Dobbiamo ristrutturare il nostro patrimonio edilizio e progettare un sistema che permetta l'utilizzo delle strutture della città evitando che rimangano chiuse e diventino un costo sociale più che una risorsa, inventare nuove vie di comunità edilizia che rispettino l'ambiente.

Per questo **il nostro progetto vuole essere di esempio**. Il luogo designato per il progetto si trova in un noto giardino pubblico di Bologna. È importante la scelta di questo luogo poiché il giardino è spesso un desiderio comune a più persone per potere avere più spazio dove vivere (soprattutto all'aperto), per **condividere** e per entrare in **sintonia con le dinamiche naturali**. Uno **stile di vita sobrio, sostanziale** e disponibile all'altro: la **semplicità volontaria**. Minimizzare il più possibile i consumi è una pratica che si sposa con la consapevolezza della dimensione comunitaria dell'esistenza. La comunità deve orientarsi in questa direzione sia per un problema di

sopravvivenza, sia perché riducendo i consumi inutili si vive meglio da ogni punto di vista: valoriale, ambientale, economico, di spazi e della qualità della vita.

Gli esseri umani, ci dicono la **biologia** e l'**ecologia**, si collocano all'interno della sfera naturale. La scienza dell'ecologia ci mostra che la natura non è semplicemente un insieme di specie separate tutte in competizione tra di loro per la sopravvivenza (interpretazione antropocentrica), ma che il mondo organico è composto da tante comunità di esseri differenti, in cui **tutte le specie giocano un ruolo diverso ma essenziale**. Si potrebbe considerare un modello di villaggi del mondo, di **comunità delle comunità**. L'edificio oggetto della nostra proposta è stato per decenni l'ambiente di coercizione di un leone, simbolo di selvaticità, è quindi emblematico nel nostro progetto come **nuovo messaggio di relazione tra natura e cultura**:

- “**Luogo**” per rappresentare l'esperienza diretta del significato di **riabitare un territorio**.
- “**Mente**”, che sottende al processo di conoscenza e culturale legato al **ridiventare “abitanti” della Terra**.
- “**Selvaticità**”, come **esplorazione libera e creativa** della nostra parentela con la **fonte che è la stessa per tutto ciò che vive e prospera nel mondo e che crea e sostiene la vita: la natura**.
-

Una delle conseguenze più significative della Rivoluzione scientifica del XVII secolo che abbiamo studiato in questo anno scolastico è stata, insieme all'avvento di un nuovo paradigma culturale basato sul **razionalismo**, sul **meccanicismo** e sulla **manipolazione delle cose** («sapere è potere», sentenziava Francis Bacon), la diffusione ora esplicita, ora strisciante, di una **filosofia riduzionista**, secondo la quale è possibile **considerare la parte e agire su di essa indipendentemente dal tutto**.

Non si tratta di una filosofia teorica alla quale si possano ricondurre, come per ogni altra filosofia, sviluppi positivi o negativi, a seconda di come li si voglia interpretare; perché i suoi effetti sono sempre e comunque negativi, se non nell'immediato, certamente nel medio e lungo periodo. E ciò per un duplice ordine di ragioni: teoriche e, appunto, pratiche. Teoriche, perché qui ci troviamo di fronte ad uno dei pochi casi in cui si può oggettivamente giudicare, «sine ira et studio», che ci troviamo di fronte ad una filosofia erronea, cioè smentita non sul piano concettuale, il che è sempre opinabile, ma da tutta una lunga serie di fatti, di osservazioni e di risultanze scientifiche. E **le applicazioni concrete di una filosofia sbagliata non possono che risultare di segno negativo**. Pratiche, perché la filosofia riduzionista, a differenza di altre, rivendica e pone al centro, per così dire, del proprio programma, l'opportunità, la liceità, finanche il dovere di intervenire sul piano pratico e operativo.

Ebbene, **il riduzionismo è stato il maggior responsabile dell'errata impostazione del rapporto uomo-natura**, sia all'interno della propria interiorità alienandone la creatività, sia rispetto alla realtà esterna di cui le contraddizioni ecologiche di uno "sviluppo" illimitato in un contesto di risorse limitate sono messe drammaticamente in evidenza. Tutto ciò mostra un diffuso atteggiamento di fondo della mentalità occidentale moderna, che può essere sintetizzato efficacemente nella formula faustiana di sir Francis Bacon, secondo la quale «sapere è potere»: ossia la conoscenza del mondo naturale deve trasformarsi immediatamente in disinvolta manipolazione di tutte le cose, a vantaggio esclusivo dell'uomo. Ciò di cui la formula baconiana non tiene conto, è che **l'uomo non può pensare di porsi al di fuori, e tanto meno al di sopra, del sistema della natura**. Della natura egli è parte integrante, al pari di ogni altro vivente; dalla natura dipende per soddisfare i suoi bisogni e per ogni sua necessità. **Dovrebbe pertanto essere intuitivo che nessuna alterazione dell'ecosistema avviene senza conseguenze per l'uomo stesso, che di esso è parte e dal quale deriva le condizioni della sua sopravvivenza**. Questa dimenticanza la dice lunga sulla dismisura del pensiero utilitaristico, proiettato avidamente verso le logiche del dominio e della sopraffazione, ma così povero di capacità contemplativa, di empatia e reale azione di destino e civiltà. Per il bene comune, liberiamo il leone dalla gabbia!

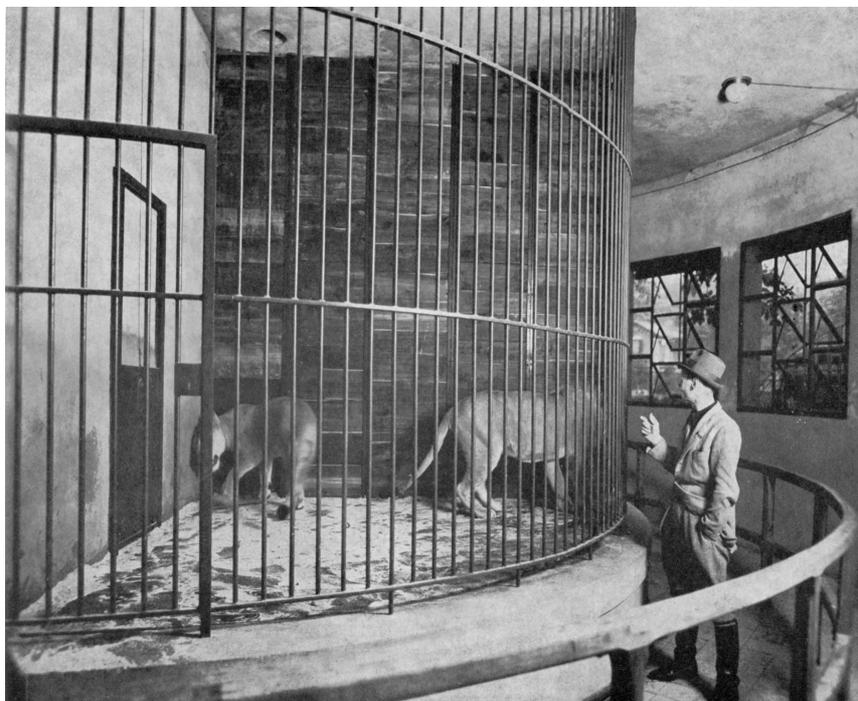


Fig. 10. Una vecchia foto di repertorio dell'antica gabbia.

I PARTECIPANTI:

Il progetto è stato realizzato dalla classe IV O del Liceo ginnasio Luigi Galvani di Bologna.

Il lavoro è stato progettato e condiviso in tutte le sue parti dall'intera classe, con il coordinamento dell'insegnante di italiano; la redazione delle singole parti è però stata affidata ai seguenti gruppi di lavoro:

- introduzione: Chiara Bentivogli, Serena Campioli, Giulia Cariani, Livia Nardi, Caterina Paggi, con la collaborazione della dott.ssa Vittoria Maschietto, tirocinante di italiano;
- sezione tecnico-scientifica: Karim Dhaimini, Andrea Pelissero, Beatrice Vara;
- ricerca storica: Irene Cagnoli, Serena Campioli, Enrico Giordano, Ilaria Imposimato, Irene Rotellini;
- documentazione fotografica: Giulia Cariani, Sofia Fiore, Bianca Nardi, Caterina Paggi, Andrea Pezzati, Andrea Tirini, Beatrice Vara
- riflessione filosofica: Chiara Bentivogli, Flavio Jazo, Livia Nardi, Irene Pesaresi, Rachele Vallara
- redazione informatica: Francesco Bisighin, Edoardo Delfanti, Riccardo Galletti, Pier Francesco Prodani, Federico Turchi.

I **docenti** della classe: Maria Alboni (matematica e fisica), Rossella D'Alfonso (italiano), Vinicio Giacometti (storia), Eduardo Zarelli (filosofia).

Consulenza professionale: Arch. Francesca Lenzi, Bologna, cui vanno i nostri più sentiti ringraziamenti.

Si ringrazia sentitamente anche la dott.ssa Ilaria Giorgetti, **presidente del quartiere Santo Stefano**, per avere concesso di lavorare al sito prescelto.